LA SINISTRA DI FRONTE AL NUOVO GOVERNO

di Francesco Bochicchio

L'ultima nota dello scrivente che invitava la sinistra, quella fuori dal Pd ovviamente, a sostenere i 5Stelle contro la Lega, che li sta ponendo in posizione secondaria al di dentro del nuovo Governo, è stata aspramente criticata da cari amici di sinistra, i quali hanno evidenziato la distanza incolmabile tra sinistra e 5Stelle e la necessità di una rifondazione unitaria della sinistra.

Ebbene, il dissenso rispetto ai critici, pur amici, è netto.

Questi, quando chiamano alle armi le varie anime della sinistra per una splendida nuova unità, fanno un discorso politico.

Lo scrivente, quando propone alla sinistra antiliberista di fornire un supporto programmatico ai 5Stelle, porta alle conseguenze un'analisi politologica. Senza un'analisi politologica su cui fondarsi, il progetto politico diventa identitario e non in grado di incidere sulla realtà. L'assunto dello scrivente, sostenuto dal 2013 ed in particolare dalle elezioni politiche di quell'anno, è che la sinistra sia morta e che per farla resuscitare occorra un progetto politico non identitario.

Di fronte all'aumento della povertà e della diseguaglianza perché non si riesce a trovare un nuovo blocco sociale???? L'analisi di classe finora effettuata evidentemente è fortemente insufficiente.

Di qui il proliferare del populismo, che ha il merito di trovare contro l'"elite" economica e contro quella politica al servizio della prima un vero antagonista, il popolo. Che il discorso sia del tutto insufficiente è ovvio: ma guardare con sussiego al popolo vuol dire dimenticare una forte tradizione della sinistra, con la sovranità popolare, le masse e non solo le classi, e tanti altri aspetti (non bisogna nemmeno dimenticare che quella di Lenin fu non la rivoluzione proletaria, ma la rivoluzione di operai, contadini e sodati, con buona pace per la polemica dello stesso Lenin contro il populismo russo).

L'identificazione tra populismo e Partito della Nazione effettuata da fini analisi intellettuali di sinistra è non condivisibile: la seconda vuole compattare il popolo a favore dell'"elite", la prima vuol fare l'esatto contrario. Di fronte alla morte della sinistra, che piaccia o non piaccia l'unica possibilità cui aggrapparsi è il populismo. E l'unico che può portare avanti, sia pure in modo del tutto contraddittorio, contenuti di sinistra.

Ciò non vuol dire essere diventati populisti: lo scrivente resta di sinistra, in modo irriducibile rispetto al populismo, ma non si può trascurare l'analisi politologica con le sue –amare- risultanze.

Il Pd non è più di sinistra e non è nemmeno una cosa seria: non è solo problema di Renzi. Come dimostra la surreale proposta di Fronte repubblicano, il suo vero futuro è in uno schieramento alla Macron, il partito della Nazione.

Ma anche LeU, oltre a non portare avanti un'idea di blocco sociale, non è riuscito ad elaborare uno straccio di progetto economico, che non sia solo un richiamo a Keynes, importantissimo ed imprescindibile ma oramai inattuale e superato se non con profondi aggiornamenti. In campagna elettorale lo scrivente ha buttato sul tavolo suggestioni di programma economico: "vox clamantis in deserto".

Il vero nodo è che la sinistra si è trovata impreparata a gestire la fase del capitale finanziario e della globalizzazione, mentre la destra ha potuto opporre il sovranismo e la lotta tra poveri. Si rivela del tutto riduttiva la lettura a sinistra secondo cui la socialdemocrazia è andata in crisi in quanto il "welfare" non sarebbe sostenibile. Analisi empiriche conducono in senso affatto contrario: emblematico il caso dell'Italia con la separazione tra Banca d'Italia e Tesoro, su cui si rinvia a numerosi scritti dello scrivente. Il vero è che la caduta del muro di Berlino e la fine del comunismo hanno fatto venir meno la necessità di redistribuzione dei redditi dovuta alla minaccia comunista. Parimenti, l'Europa è stata tradita non dai burocrati, ma dalla sua stessa fondazione, sin dal 1956, su base squisitamente liberista, base liberista mai rinnegata.

Ebbene, il punto fondamentale è che la rifondazione della sinistra richiede una progettualità complessiva estremamente elaborata, ed anche una riformulazione teorica su punti non banali. In molti raffinati commentatori di sinistra, ancora tenacemente –"rectius", ostinatamente- legati ad una riedizione di unità vi è un equivoco: sono fermi ad una logica ancora di centro-sinistra e di riformismo tradizionale; esemplare si quando parla ancora di un'ottica di Governo e non di sola opposizione. Vi è ancora il retaggio della cultura del Pd ed anche Pds da D'Alema in poi, di una certa considerazione verso i moderati, "rectius" di una vera e propria sudditanza nei confronti del moderatismo.

Non si comprende che il moderatismo è finito, in quanto il modello occidentale è un crisi irreversibile. Certamente, non occorre nutrire indulgenze verso ottiche estremistiche e massimalistiche: la sinistra antiliberista deve essere di Governo e riformista, ma di riformismo radicale e conflittuale rispetto al capitale finanziario, che non si farà mai imbrigliare volontariamente. In definitiva, l'attenzione verso la protesta e la ribellione non può essere mai trascurata senza ovviamente rinunciare alla loro direzione.

Ma, in ogni caso, a breve il problema è uno solo: con la scena in mano a 5Stelle ed alla Lega, con i primi posti in posizione secondaria rispetto alla seconda, non si può restare con le mani in mano: di qui il sostegno ai 5Stelle per impedire che l'Italia finisca in mano alla Lega. Non si può che concludere

con un richiamo della famosa frase dell'*Ideologia Tedesca* sul movimento reale che incide sull'ordine delle cose. Di fronte alla Storia ed agli Ordini del Giorno che questa ci fissa di volta in volta non ci si può tirare fuori. Ed infatti chi è marxista non può mai dimenticare "Noi conosciamo una sola scienza, quella della Storia."